

LA MADRE DI GUIDO GOZZANO

Conobbi la madre del poeta a Torino, presentato da Celeste Ferdinando Scavini, un amico carissimo di Guido ed il geloso custode di sue memorie, che vi parla di Gozzano con la più intima commozione e che ne indovina la poesia perchè è tra quei pochi lettori che, come disse il Foscolo, sono creati dalla natura al pari dei medesimi poeti. Egli è l'autore di ogni manifestazione gozzaniana, quegli che ai giovani laureandi in lettere, per amore del giovane grande poeta, fornisce le migliori pagine per le tesi di laurea, colui che ha tanto lavorato per il monumento in Agliè e che ancor ora per la preparazione dell'opera *Omnia* ha generosamente donato tredici poesie inedite.

Alla signora Diodata Gozzano Martino non poteva quindi presentarmi sua conoscenza più cara, ed è così che a Torino e ad Agliè ho potuto avvicinare diverse volte la madre di Guido Gozzano ed apprezzarne le sue bellissime doti di mente e di cuore.

Donna di nobili sentimenti, fu la prima confidente dei sogni di Guido, la lettrice delicata ed intelligente delle sue liriche, la madre sensibile e preveggenza della gloria di lui.

Ella parlando del figlio si compiace a ricordarlo sin da fanciullo, appassionato cacciatore di farfalle, quando, nella sua puerile ingenuità, un giorno in chiesa ebbe a domandare se la borsetta dell'elemosina, munita di un lungo manico, usata dall'accattino, era «l'acchiappafarfalla del Signore»!

E come si illuminano i suoi occhi nel parlarvi di Guido fanciullo! Ve lo ricorda con la testina bionda, come è ritratto insieme con la sorella ed il fratello nel quadro ad olio che tiene nella

sua camera, e nel descriverlo, nel suo intimo, si rivede madre fortunata e giovine sposa ai tempi del suo piccolo poeta. Il suo volto si marca di un lieve sorriso, e la pupilla si fissa a guardare, quasi le riapparisse dinanzi il fanciullo che rincorreva tra i prati del parco ducale le bianche cavolaie, «la policlora che vola a maggio» e le vanesse iri-



La madre del Gozzano
al tempo del suo soggiorno al "Meleto".

descenti: oppure, quel semplice bimbo che tanto amava le favole e le leggende e che diceva: «Voglio che tu mi racconti una storia, ma non di quelle che si leggono sui libri, ma una di quelle che si raccontano nelle stalle durante le sere d'inverno».

Quanti anni sono trascorsi da quando Guido Gozzano era bambino, e quanti ricordi in quel cuore di donna che ha intensamente vissuto la sua gioventù nel giardino dell'agiatezza! Ella va rintracciando quegli anni trascorsi quasi con studio delicato, e narra della sua passione per la ribalta, quando sulla scena del teatro Carignano di Torino e del Nazionale di Genova si era meritata il plauso di Claudio Leigheb e di Flavio Andò, quale protagonista della *Partita a Scacchi* del Giacosa, di *Scellerata* del Rovetta, della *Figlia di Jefe* e del *Cantico dei Cantici* del Cavallotti.

«L'ultima volta che recitai - ella dice - fu il 24 aprile del 1908, quando al Teatro Scribe di Torino (ora Teatro di Torino) venne rappresentato Goldoni e le sue sedici *Commedie* di Paolo Ferrari. Ricordo di essere entrata in scena con un bastone fiorito e, strana ironia, quasi un anno dopo dovevo invece prendere in mano il bastone da inferma che tengo tutt'ora».

È infatti dal 2 gennaio 1909 che la signora Gozzano è immobilizzata da una paralisi, ma prima di tale data quanta vivacità di movimento!

Se oggi è attorniata da deferente ed affettuosa venerazione, allora era anche tanto ammirata per la sua figura snella ed elegante che si cullava in diverse scarrozzate tra ville e campagne canavesane. Quanti bei giorni trascorsi nella villa di «Meleto» che la famiglia Gozzano possedeva sopra di Agliè! Villa di buon gusto antico, con laghetto e lo chalet, dove conveniva tutto un piccolo mondo di nobiltà e di cortesia, attirato da banchetti e dalle ricche luminarie.

È in quella villa che si affacciarono al poeta i primi elementi delle sue liriche, e là vi compaiono gran parte di *La via del rifugio*, il libro del quale la madre fu la prima editrice, avendo provveduto a sue spese affinché nel 1907 venisse pubblicato il volume da Streglio.

E così vi ricorda anche la casa in Agliè, dove conviveva lo zio Massimo descritto in *Toto Menzoni*, e vi parla di Guido quando giovanetto, al ritorno dal collegio da Chivasso o da Savigliano, giocava in giardino, o ritirato nella sua camera, scriveva lettere agli amici, corredandole delle graziose vignette caricaturali su un ipotetico viaggio in India, oppure per fermare col disegno simpatici scherzi fatti al direttore del castello dei Duchi di Genova, che proibiva ai ragazzi di entrare nel parco.

Ricordi lieti e ricordi tristi si susseguono nella sua mente, ma più che tutto ricordi della prima e dell'ultima età di Guido.

Il nove agosto di quest'anno, ricorrendo l'anniversario della morte di Gozzano, mi recai a rendere omaggio al poeta ed alla madre in Agliè. Giunsi alle sette di sera: «l'ora dolce» mi disse la madre, così chiamata da Guido perchè in quell'ora, negli ultimi giorni della sua vita, il po-



La mamma del poeta col suo piccolo Guido



Guido Gozzano con la madre nella villa "Il Meleto"